

Estorsioni e armi, il tribunale assolve i boss Salvatore e Sandro Lo Piccolo

I boss Salvatore e Sandro Lo Piccolo, padre e figlio, entrambi latitanti, assolti da una serie di estorsioni e di accuse commesse al possesso di armi. Assolto anche Franco Antonio Spatola, fratello di Lino, uno dei mafiosi di San Lorenzo. Condannato soltanto Giovanni Messina, che ha avuto cinque anni e quattro mesi. È l'esito del processo-stralcio del secondo filone dell'indagine denominata San Lorenzo, contro il clan capeggiato proprio dai Lo Piccolo, considerati i boss della parte occidentale della città e anche i capi del mandamento che si estende fino ai confini con Terrasini e Cinisi.

La sentenza è della quarta sezione del Tribunale, presieduta da Annamaria Fazio. La Procura aveva chiesto pesanti condanne per i Lo Piccolo: sedici anni per Salvatore, il padre, che rispondeva di estorsioni, incendi, danneggiamenti; dodici per il figlio Sandro, imputato di porto e detenzione illegali di armi. Per FrancoAntonio Spatola e Messina le proposte dei pm erano rispettivamente di otto e dodici anni ciascuno: i due rispondono di associazione mafiosa.

Dopo la sentenza è quasi certo il ricorso dei pubblici ministeri Gaetano Paci e Domenico Gozzo, che hanno seguito l'intera indagine. Gli assolti erano difesi dagli avvocati Gioacchino Sbacchi, Jimmy D'Azzò, Alessandro Campo e Valerio Vianello.

Contro i Lo Piccolo - entrambi già condannati all'ergastolo, per associazione mafiosa e omicidi - c'erano le accuse dei collaboratori di giustizia, che li indicano come capi del mandamento comprendente San Lorenzo e la zona di cui sono originari, Tommaso Natale e Sferracavallo. I fatti mafiosi di rilievo, che riguardano il mandamento di cui è a capo, secondo la tesi dell'accusa sono imputabili a «Totuccio» Lo Piccolo: così sarebbe stato per il danneggiamento e l'incendio della Giplast, una industria che sorge nella zona di Mondello; lo stesso per l'incendio e la tentata estorsione ai danni di una autorimessa di una ditta di trasporti, la Ganguzza. Tra le altre vittime delle estorsioni anche un imprenditore che è parente di un giudice e che subì un incendio, una tentata estorsione aggravata ed un danneggiamento. Intimidazioni pure alle aziende che hanno realizzato lo svincolo di Tommaso Natale, il raggruppamento di aziende costituito da Edilscavi e Seas, guidato dall'imprenditore Marsilio Pauselli.

I giudici hanno ritenuto - anche se le motivazioni non sono ancora note - che mancassero i cosiddetti «riscontri individualizzanti» alle accuse, che non ci fosse cioè una prova della diretta partecipazione di Lo Piccolo padre alle estorsioni e che non fosse dimostrato neppure che il figlio avesse avuto un ruolo nel possesso delle armi.

FrancoAntonio Spatola era invece accusato da cinque collaboratori di giustizia: Gaspare Mutolo, Antonino Avitabile, Francesco Onorato, Giovan Battista Ferrante e Isidoro Cracolici. Tutti concordi nell'indicarlo come uomo d'onore, cioè mafioso, ma sulla sua appartenenza all'organizzazione pesa un dubbio enorme, dato che il presunto mafioso, nel '77-'78, fu «posato» perché aveva lasciato la moglie per un'altra donna. Un gesto non ammesso all'interno di Cosa Nostra. Da qui la difficoltà di provare l'attualità della permanenza all'interno dell'organizzazione da parte dell'imputato: nonostante i cinque collaboranti, così, gli avvocati D'Azzò e Vianello hanno potuto dimostrare l'estraneità del loro cliente ai fatti contestati.

Spatola è stato in carcere per anni, fino all'aprile scorso: assolto in primo grado dall'omicidio Mansueto, nell'ambito del processo Tempesta, e poi condannato in appello, è

stato rimesso in libertà dopo che la Cassazione ha annullato con rinvio la sentenza di condanna. Nell'attesa del nuovo giudizio rimarrà libero.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS